

Milano • 26 febbraio 2018 • n. 3/2018
newsletter, fra amici, per pensare

Se voti, forse... se non voti certo non accadrà!

In questi 'giorni della memoria' più volte ci è stata ricordata la **pericolosità dell'indifferenza**, per le tragedie che essa ha provocato nella storia dell'Europa. L'indifferenza va evitata, credo, anche nell'imminente scadenza elettorale.

Ci può essere stanchezza, delusione o rabbia, ma il voto resta il passaggio dove solo il contributo di molti garantisce libertà, uguaglianza, democrazia a tutti.

La storia di questi cinque anni parte dalla paralisi politica ed economica con la crisi del governo Berlusconi, il blocco delle riforme istituzionali, la maggioranza a macchia di leopardo, segue con il governo tecnico Monti, le larghe intese di Letta, la 'necessaria' rielezione del Presidente Napolitano condizionata dall'impegno dei partiti per una seria legge elettorale. Sono i tempi in cui si affacciano grillismo, rottamazione, e nasce l'epurazione nella Lega.

Una maggioranza 'che non c'è', per quanto fragile, ha prodotto comunque cambiamenti nel campo del lavoro, della scuola, nel contrasto alla povertà, sul 'dopo di noi'; su rinnovo di contratti, mitigazione dell'età pensionabile, riforma del Terzo settore, delicato campo dei diritti civili e della bioetica... Si può essere in accordo o in disaccordo, ma non si può dire che quella fragile

maggioranza -ora condotta da Paolo Gentiloni- non abbia fatto nulla.

Molto è cambiato in questi anni, anche se il brusco stop referendario alla modifica costituzionale sull'abolizione del Senato è diventato complice di una legge elettorale che oggi, per il Parlamento, ci fa votare con liste bloccate e permette irragionevoli candidature multiple (candidati con 'paracadute!').

Resta un fatto un po' strano, che noi elettori dobbiamo avere il coraggio di contrastare: quando i politici sbagliano abbiamo nei loro confronti una comprensibile aggressività, quando c'è da sceglierli diventiamo tiepidi e indifferenti, ci facciamo prendere dal 'tanto sono tutti uguali'.

Non è così: votare ed esprimere, dove è possibile, la preferenza non garantisce tutto ma aiuta una persona credibile (e ce ne sono) ad essere in un luogo decisionale su tematiche fondamentali quali ad es. la sostenibilità ambientale, l'allarme demografico anche in rapporto ai flussi migratori, la casa comune europea.

Ormai lamentarsi non basta più! Se non voti sei sicuro che decideranno altri, se voti forse potrà rimettersi in moto un percorso di convergenza in un Paese che rischia di essere dilaniato, dall'indifferenza.

Paolo Danuvola

Un voto non indifferente, come ricucire?

Ci avviciniamo a un voto fondamentale per il futuro del Paese e della Lombardia, ma la campagna elettorale si sta svolgendo in mezzo a una sostanziale distrazione collettiva. Sembra quasi che l'esito del voto sia scontato e prescindia dalle proposte, dalle persone e dai programmi. Tanto non cambierà nulla: è questa la convinzione diffusa e condivisa.

Alla conflittualità mediatica tra partiti sembra corrispondere un progressivo allontanamento dell'opinione pubblica dalla partecipazione e anche solo dall'interesse per le vicende istituzionali.

Il voto del 4 marzo ci dirà, di sicuro, chi governerà la Lombardia per i prossimi 5 anni e ci consegnerà anche il quadro entro cui tentare di governare il Paese.

La campagna elettorale porta ad alzare i toni dello scontro per accaparrarsi più consenso possibile, ma le nostre istituzioni hanno bisogno di guide responsabili e capaci di costruire percorsi condivisi.

Urlare e delegittimare gli avversari è



semplice e probabilmente porta voti. Governare è diverso e chiede la pazienza e la forza di ricucire un Paese che per troppi anni è stato facile preda di paura, risentimento e rancore.

Ci sono molte e profonde ragioni per non essere soddisfatti e per recriminare riguardo a una situazione che non consente a molti di vivere con serenità il presente e di guardare con speranza al futuro, proprio e dei propri figli. Credo però che vadano recuperati un po' di realismo e lungimiranza.

L'Italia si sta pian piano risollevando, ma rischia di lasciare indietro molti italiani ancora alle prese con la mancanza di lavoro e una povertà che si insinua anche laddove mai si era vista prima.

Mi auguro che non si vada al voto per punire qualcuno o per urlare la propria rabbia, ma per porre le condizioni per ricucire le fratture che la crisi ha aperto. Più che trovare capri espiatori o nemici, credo sia importante individuare punti di riferimento per una nuova stagione di crescita sociale, culturale, economica e morale. Credibilità e responsabilità sono criteri importanti a cui ispirarsi.

Fabio Pizzul



Rigenerare la politica, un impegno

In questi anni abbiamo assistito ad una continua delegittimazione della politica e dei politici. Credo che gli eletti abbiano le loro responsabilità ma credo anche sia importante chiedersi perché, nella percezione generale, la politica abbia perso così tanto valore. La politica serve? Il modo in cui si sente parlare “della politica” farebbe pensare di no. Eppure votare resta importante per portare avanti i nostri sogni, desideri, passioni, valori.

La differenza dipende da fatti legati al comportamento dei singoli ma anche dal tipo di informazione poco trasparente, che tende a fare un po' di “*tutta un'erba un fascio*” e a preferire casi di malgoverno e scandali piuttosto che dare spazio anche alla buona amministrazione: si è così enfatizzata la sfiducia nella politica e accreditata la convinzione che essa sia inutile. L'aumento costante di quanti dicono che non parteciperanno al voto ha le sue radici profonde in questa dinamica. La conseguenza della perdita di senso e di valore della politica è l'avanzare della convinzione che in fondo basti solo una persona o un piccolo gruppo (di tecnici avveduti!) per gestire il Paese.

Contribuire a recuperare fiducia nella Politica con la maiuscola, come ci ha recen-



temente ricordato Papa Francesco, diventa invece, ora più che mai, indispensabile. Un impegno per tutti, senza l'illusione che sia meglio tenere il proprio ‘talento nascosto’ piuttosto che rischiare impegnandosi a metterlo a frutto.

In un'epoca di individualismo occorre contrastare l'atteggiamento di chi pensa di poter starsene tranquillo, e magari continuare solamente a criticare.

Le fakenews aggravano il problema. Come ad esempio fa chi vuole accreditare che abbiamo avuto anni di governo non scelto dai cittadini. La nostra Costituzione, prevede che il Presidente del consiglio venga incaricato dal Presidente della Repubblica e che poi sia votato dal Parlamento. Non è un

aspetto banale, ma la nota ricorrente fatta passare in questi anni con maestria di ‘governi non eletti’ ha contribuito a minare il senso di democrazia e di rappresentanza della politica. Discorso analogo vale per chi vorrebbe il vincolo di mandato dei deputati: si va immaginando una democrazia dove si intende dare tutto il potere ai segretari di partito.

Diventa allora importante ribadire il valore del vivere insieme in cui l'azione politica è strumento per governare la nostra comunità, dove il bene della comunità passa attraverso la mediazione della rappresentanza sociale e partitica.

Non votare vuol dire lasciare ad altri questa scelta.

Incontro spesso la richiesta di risultati immediati e risposte istantanee. La storia insegna che la politica deve avere anche la capacità di guardare lontano, per garantire un futuro ai nostri figli e nipoti. Una società equa non può corrispondere al bene personale o individuale. Così si perde il senso di comunità e di relazione, per cui l'unico bene è il proprio, a prescindere dalla giustizia sociale.

In questo percorso gli eletti dovranno essere sollecitati ma anche aiutati.

Paolo Cova

L'Africa esca dalla periferia del mondo

Nel 2000 il settimanale inglese The Economist dedicava un approfondimento al continente africano, definendolo “il continente senza speranza”. In copertina, su sfondo nero, un combattente che stringeva tra le braccia un fucile, simbolo di tutte quelle guerre, dispotismi e disastri naturali che sembravano segnare il destino di un continente, senza appelli o concessioni all'ottimismo. Undici anni dopo, nel dicembre 2011, lo stesso settimanale tornava a mettere l'Africa in primo piano, questa volta con una copertina dai colori pastello, in cui un bambino correva sulla terra rossa trascinandolo con sé un aquilone color arcobaleno a forma di Africa. Titolo: “L'Africa in crescita”. Un cambiamento di narrazione, questo, che riflette il cambiamento di visione a livello internazionale su un continente guardato troppo a lungo attraverso le lenti della crisi, dell'emergenza e del bisogno.

Un ribaltamento di prospettive che ha riguardato anche l'Italia. A partire dagli ultimi quattro anni, il nostro Paese ha intrapreso un percorso volto a riportare l'attenzione della politica italiana sull'Africa. L'obiettivo che ha guidato questo nuovo approccio è stato quello di riportare l'Africa



al centro, rimuovendola dalle periferie del sistema internazionale in cui è stata a lungo relegata, esaltandone le potenzialità e incoraggiandone lo sviluppo. Se infatti sono enormi le sfide che questo continente deve ancora affrontare – crescita demografica, terrorismo di matrice islamista, fragilità degli Stati, cambiamento climatico – enormi sono anche le potenzialità di sviluppo. Numerosi studi economici dimostrano come nei prossimi decenni l'Africa rappresenterà l'area del mondo a più forte crescita, soprattutto nei settori dei beni di consumo, delle infrastrutture e dell'agricoltura.

È in questo contesto che l'Italia ha elaborato per la prima volta nella storia un approccio

sistemico e integrato, a conferma del fatto che l'Africa rappresenta la nuova frontiera della politica estera del nostro paese. Perno di questo approccio è l'Africa Act, uno strumento legislativo che partendo dalla consapevolezza della nuova centralità del continente mette la cooperazione al centro, come strumento di co-risoluzione dei problemi e sviluppo delle opportunità. È la “nuova via con l'Africa”, fatta di misure che si dipanano su tre pilastri: formazione e cultura, lavoro e sviluppo, stabilità e sicurezza. Rafforzamento del capitale umano africano, miglioramento delle competenze e della conoscenza reciproca attraverso scambi e tirocini, azioni a sostegno del microcredito e programmi di contrasto alla radicalizzazione sono alcuni degli interventi contenuti in questa nuova strategia. Cercando di lavorare sulle cause strutturali – e dunque non guardando al continente solo in ottica emergenziale – l'Italia pone le basi per il co-sviluppo di un continente in crescita, vivo, che richiama la nostra attenzione e reclama una degna assunzione di responsabilità.

Lia Quartapelle



Riproviamo ad educare: un nuovo patto

Nell'ultimo periodo si stanno verificando dentro e fuori dalle nostre scuole molti episodi di violenza che coinvolgono i ragazzi e -talvolta- anche i loro genitori, l'ultimo in ordine cronologico riguarda il pestaggio di un padre nei confronti di un docente che aveva rimproverato il figlio.

Una vera e propria emergenza educativa che richiede uno sforzo congiunto.

Purtroppo, oggi c'è una grande sfiducia nelle istituzioni del Paese che ha coinvolto anche la scuola.

Credo, invece, che l'istruzione e l'educazione rappresentino ancora il punto di riferimento fondamentale per le nuove generazioni e lo strumento di riscatto per tanti giovani. Le scuole non sono parcheggi ma luoghi dove coltivare le proprie attitudini e orientamenti, dove crescere insieme e sperimentare -per la prima volta- la parola cittadinanza. Si diventa cittadini a scuola e la qualità degli uomini e delle donne che i ragazzi potranno essere si comincia a misurare proprio in classe. Scuola e famiglia sono le agenzie educative più importanti e, insieme -attraverso un rinnovato patto educativo- devono contribuire a rafforzare gli strumenti di sostegno e indirizzo per i più giovani. L'una senza l'altra non possono funzionare ma deve cambiare la natura del patto che deve fondarsi su reciprocità, solidarietà e confronto e non,



certamente, antagonismo o diffidenza. Non possiamo pensare a strumenti esclusivamente punitivi o sanzionatori, la repressione a questa età non risolve il problema. Bisogna intervenire per prevenire e per accompagnare.

Ma la scuola deve trasformarsi perché ci troviamo di fronte a una società profondamente mutata e complessa. Per questo serve un nuovo modello di fare scuola che sappia intercettare gli interessi e le curiosità dei ragazzi, tenendo viva la loro attenzione, che sappia orientarli nelle scelte non lasciandoli troppo soli nel costruire i loro progetti di vita, che sappia articolare progetti personali e individuali, che non abbia paura della parola cultura che è lo strumento per capire la realtà ed interagire

con essa in modo consapevole, che sappia relazionarsi con il territorio e le sue istituzioni: biblioteche, punti di aggregazione per attività sportive o culturali, laboratori, parchi didattici sono formidabili strumenti di formazione, veri e propri servizi educativi che dovrebbero rientrare nel curriculum di ogni studente. La qualità delle relazioni tra ragazzi durante infanzia e adolescenza offre un contributo fondamentale alla loro crescita.

Serve una scuola che lavori sulle competenze che significa dare nuovi strumenti per comprendere i fenomeni, a partire dalla capacità critica, da quella di risolvere i problemi e relazionarsi con gli altri. I nostri ragazzi oggi sono troppo soli e formano le loro opinioni in modo poco originale. Educare significa anche senso critico e di cittadinanza, responsabilità, impegno. Ripartiamo dalla nostra Costituzione e dai suoi valori fondamentali che sono la solidarietà, l'uguaglianza, la giustizia e il valore della persona umana. Ma per realizzare questi obiettivi abbiamo bisogno di docenti motivati e formati perché senza passione e competenza è difficile essere buoni educatori. Abbiamo bisogno di docenti a cui sia restituita l'autorevolezza e il prestigio che sentono di aver perduto. E abbiamo bisogno di genitori che non si tirino indietro.

Simona Malpezzi

Rinnovare le imprese oggi si può, anzi si deve

Il piano Industria 4.0, varato in questa Legislatura, mi offre la possibilità di parlare delle nostre imprese, essendo un imprenditore metalmeccanico oltre che un politico. È un provvedimento legislativo che promuove una prospettiva di crescita e sviluppo, ma soprattutto un piano industriale per le imprese italiane.

Finanziato con 20 miliardi di euro permette di investire in tecnologia avanzata usufruendo di iper-ammortamenti al 250% (ad esempio: per un investimento triennale di circa 300 mila euro in cinque anni le imprese possono avere detrazioni fiscali per circa 160 mila euro).

Industria 4.0 offre un credito di imposta del 50% su ricerca e sviluppo e finanzia le start-up innovative. La crescita del PIL è ormai un risultato inconfutabile, nel 2013 eravamo sotto di due punti e oggi siamo sopra di due. Quasi 4 punti recuperati in quattro anni. E qualcuno continua a dire che siamo ancora il fanalino di coda dell'Europa?

La produzione industriale dell'Italia,



nell'ultimo trimestre, dice che siamo il secondo paese manifatturiero in Europa e siamo settimi nel mondo. La manifattura cresce più di Francia e Germania.

Nel 2013 la nostra manifattura vendeva beni per 800 miliardi oggi siamo a 872 miliardi. Nel trimestre agosto-ottobre 2017 gli aumenti produttivi sono stati: +3,5%, +3,9% e +5,7% e gli ordini per i primi mesi del 2018 fanno sperare in ulteriore crescita. L'industria è cresciuta del 2,9%, il dato migliore dal 2010.

Uno dei motivi di questo successo è anche

Industria 4.0, perché oltre ai benefici economici offre una opportunità di crescita: oltre al beneficio fiscale la misura porta alla modifica strutturale delle imprese che vedono una metamorfosi perché sono costrette ad immaginarsi con una prospettiva decennale con dotazione di ciclo produttivo e di dialogo tra le varie fasi della loro produzione favorendo la loro industrializzazione. Si permettere così alle nostre aziende di competere in Italia, in Europa e nel mondo. Si tratta di una grande trasformazione di prospettiva.

Perché faticiamo a competere?

Uno dei limiti è la dimensione delle nostre aziende, troppo piccole, spesso a gestione familiare. Ebbene Industria 4.0 offre la possibilità di colmare questi divari e crescere in qualità-competitività.

In passato mi sono interrogato se, con le norme europee, non fosse indispensabile una nuova IRI. Oggi non occorre, perché la nuova IRI è rappresentata dalla diffusione capillare di Industria 4.0.

Ezio Casati



Sport e pubblica amministrazione

Nella mia esperienza istituzionale ho avuto la fortuna di potermi concentrare sullo sport, settore in grande effervescenza. Siamo una regione di grandi atleti con un numero molto alto di praticanti.

La gestione dell'impiantistica pubblica sta subendo, tuttavia, alcuni importanti cambiamenti e l'attenzione della pubblica amministrazione deve concentrarsi maggiormente su questa materia, al fine di dare tenuta ad un settore che garantisce salute, risparmio sulla spesa sanitaria e coesione sociale.

La coesione sociale che lo sport è in grado di generare ha un potenziale che sta emergendo in modo evidente. L'incontro delle persone ad ogni età, il suo valore educativo, l'abbattimento delle barriere socio economiche, fisiche ed anche razziali. L'incontro della diversità. Questo è lo sport. Il tema della gestione degli impianti sportivi degli enti locali, in particolare nel caso in cui non intendano farlo in maniera diretta, è il cuore della materia di legge a livello regionale e determina la strategia sull'impiantistica sportiva negli anni a venire, per permettere la riqualificazione di impianti obsoleti che i Comuni non riusciranno più ad effettuare per mancanza di risorse. Le regioni disciplinano, con propria legge, le modalità di affidamento. La legge 27 della Lombardia, nell'introduzione del



principio di differenziazione degli impianti a seconda della presenza o mancanza della "rilevanza economica", specifica che sono senza rilevanza economica gli impianti improduttivi o, comunque, che producono utili non sufficienti alla copertura dei costi di gestione. A mio avviso, l'ente pubblico territoriale dovrebbe poter escludere, con atto motivato, la rilevanza economica dell'impianto, quando intende affidare la gestione a soggetti non aventi scopo di lucro, per promuovere finalità di interesse pubblico riguardanti servizi alla persona o servizi sociali, a favore della comunità locale di riferimento.

La Regione dovrebbe farsi carico della regia sull'impiantistica regionale, per delineare il quadro del patrimonio obsoleto e fuori norma, al fine di definire le priorità di intervento. Il censimento dovrebbe includere anche il patrimonio delle palestre scola-

stiche, da utilizzare come impianti nell'orario extra scolastico. In Regione dovremmo potenziare i fondi in bilancio sul capitolo dello sport, allineandoci all'iniziativa nazionale che ha indirizzato 200 milioni di euro per sport nelle "periferie", per attuare interventi di riqualificazione impiantistica. I bandi di finanziamento regionale sono percepiti come complessi, con plafond limitati. I bandi escludono i concessionari dei Comuni, come a Milano, che sono impianti pubblici a tutti gli effetti, pertanto dovrebbero rientrare nei soggetti assegnatari dei fondi.

Dalla scuola parte il riconoscimento della figura dell'atleta, dell'importanza della pratica sportiva e del suo valore educativo. Dalla scuola parte la scoperta della pluralità di discipline sportive, di cui abbiamo grande ricchezza. Dalla scuola parte la consapevolezza del sacrificio dell'atleta e della costante necessità di impegno per perseguire un risultato.

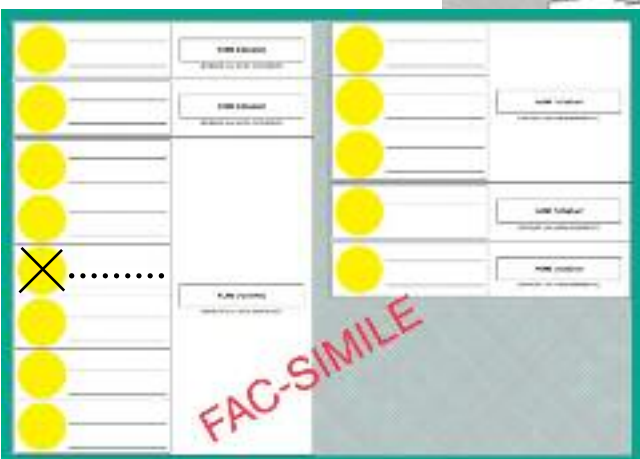
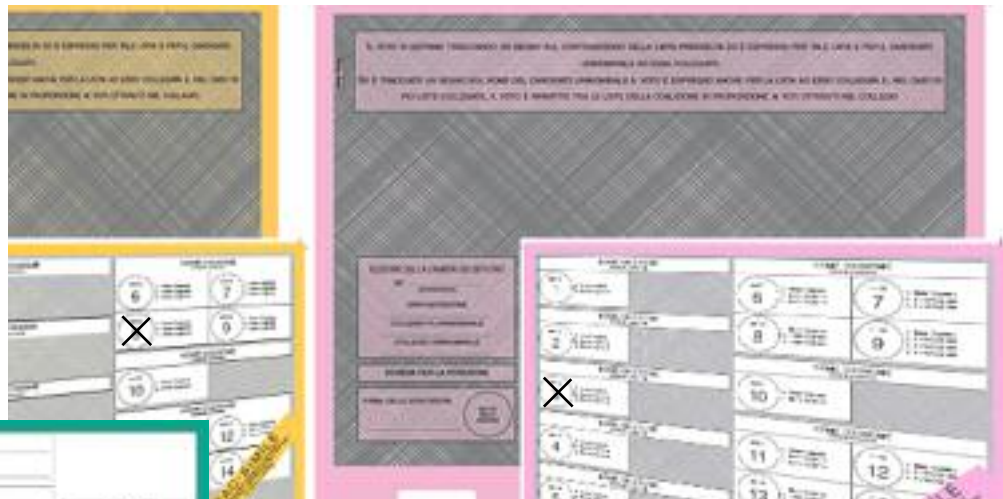
Lo sport mi ha dimostrato che, attraverso l'ascolto dei bisogni e delle idee, si può arrivare alla realizzazione di progetti a beneficio della collettività. C'è ancora molto da fare. L'importante è rimanere in ascolto. C'è molta energia che abbiamo il dovere di catturare.

Anna De Censi

VOTO: ISTRUZIONI PER L'USO

Il modo più semplice per votare

su tre schede per
Regione
Camera
Senato



- **CAMERA** (scheda rosa nome prestampato):
croce sul simbolo scelto
- **SENATO** (scheda gialla nome prestampato):
croce sul simbolo scelto
- **REGIONE** (scheda verde):
croce sul simbolo e scrivere
una o due preferenze un uomo
e una donna

